

Usura, dieci a giudizio

Il gup ha rinviato a giudizio al 28 settembre del prossimo anno dieci persone accusate di aver fatto parte di un grosso giro d'usura e di estorsione. Si tratta di Salvatore Borgia, Giacomo Sambataro, Antonino Farinella, Marco La Sala, Giovani Bruno, Placido Siracusano, Luigi Lacaria, Maria Urdì, Francesco Tricomi, Nunzio Tricomi. La vicenda risale ad alcuni anni addietro e vede coinvolte diverse persone, che sono difese dagli avvocati Salvatore Stroschio, Francesco Traclò, Filippo Mangiapane, Giovambattista Freni e Fabrizio Formica.

Il giro d'usura e d'estorsione venne portato alla luce dai carabinieri del Nucleo operativo con l'operazione denominata "Black Jack". Gli uomini del capitano Gianfranco Giovannini nel marzo dello scorso anno arrestarono quelli che sono ritenuti i capi dell'organizzazione, poi finirono in manette altri indagati. 1 militari lavorarono prima di concludere l'indagine per circa due anni, e non fu certo facile: si scontrarono soprattutto con l'omertà delle vittime, piccoli ma anche facoltosi commercianti cittadini che operano soprattutto nella zona sud, che subirono per anni la "corda dell'usura" dopo aver chiesto prestiti agli strozzini. Al termine dell'inchiesta fu il sostituto procuratore Pietro Mondaini a chiedere il rinvio a giudizio degli indagati. Ieri in aula a rappresentare la pubblica accusa c'era il pm Angelo Cavallo.

Un esempio che spiega molto: in un caso gli investigatori accertarono che un debito in appena due mesi era "lievitato" da 2 a 50 milioni, nel senso che il poveraccio che aveva chiesto i due milioni in prestito era stato obbligato a restituirne cinquanta.

Alla scoperta del grosso giro d'usura e d'estorsione gli uomini del Nucleo operativo arrivarono dopo estenuanti turni di appostamenti, pedinamenti e intercettazioni ambientali. Questo dopo che erano stati danneggiati da attentati gli esercizi commerciali di alcuni negozianti. Da qui i militari scoprirono che negli anni diversi esercenti erano stati minacciati, intimiditi e spesso anche picchiati dagli "emissari" dell'organizzazione. Nel corso dell'operazione conclusiva, a marzo del '99, i carabinieri effettuarono anche una serie di perquisizioni, sequestrando documenti, titoli di credito, assegni in bianco e soprattutto "liste-movimenti" di diversi istituti bancari. Questo dimostrò secondo gli inquirenti che nell'organizzazione era presente il "secondo livello", una rete di complicità anche all'interno

di istituti bancari cittadini e della provincia per riciclare gli assegni postdatati e i titoli di credito, con alcuni funzionari invischiati nel giro d'usura. Per uno di loro il "tarlo" di aver partecipato a questa "operazione" fu tale che messo davanti alle proprie responsabilità dai dirigenti della sua banca si suicidò.

Gli assegni messi in circolazione dal gruppo risultavano infatti emessi prevalentemente da un istituto, la Banca Popolare di Siracusa, con sede centrale in altre province siciliane e con succursali in città e in provincia, a Rometta. Le indagini accertarono la condotta poco trasparente di alcuni bancari che non si sarebbero "accorti" dell'uso improprio fatto dei blocchetti di assegni.

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS